

*minima* è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



[minima-poesia.it](http://minima-poesia.it)

## Matteo Perilli Quaderno illuminato

# 3



minima



### Nota a *Quaderno illuminato*

*minima* è uno spazio collettivo e collaborativo. In quanto tale, i membri della redazione instaurano spesso uno scambio di opinioni e visioni con le autrici e con gli autori. Questo rapporto può essere incentrato sui testi che ci vengono inviati e può portare a una nuova stesura collettiva di questi. Qualora ciò accada, inseriamo questa nota al testo, specificando in quale misura l'originale sia stato editato da noi. *Quaderno illuminato* è stato editato con modifiche sostanziali da tutta la redazione. Specificamente, numerose poesie sono state rimosse e le rimanenti sono state riscritte, allineandole in un'espressione più coesa e snella. Le nostre modifiche sono poi state nuovamente viste e approvate dall'autore.

## Quaderno illuminato



Io penso queste cose nella bianca cecità, o meteora  
disgregata o materia cardiaca o nulla quasi.

Sono inizi che spinge nella terra uno stelo. Che sembra,  
mentre si aspetta, cominci a venire verso di noi la traccia  
di loro, e scompaia. Sono bende e lasciano l'aria. Anche  
le altre mattine mi sono svegliato: erano bianche, di  
bruciare, coi segni somiglianti ai corpi.

Non ha sillabe dentro: una volta immobile, un passo avanti sulla faccia. Nessuno può farne le veci, non ti conosce con la sua lingua che è semplice e nera: quando parla, poi, si chiude.

Troppo debole amore ci sono formiche tutto attorno.  
Puoi farti strada verso la fine tra i punti compiangere le  
nostre autorità.

Dalle fenditure, al massimo, le luci. Posami dentro quello, qua dentro. L'ascolto è che riposa i confini. Al plurale il corpo, il piscio nell'intelligenza, sui dossi dell'intelligenza dove il dolore non è sostituito.

Loro hanno le parole, se hanno le pietre del passato in ordine. Ma a volte riducono l'umidità del pianto. Si insediano dove la mente non può generare sorrisi.

L'occhio fotografata una fase. Conoscendo la prassi e solo la prassi e anche avendo paura non riposa, non vive.

La ruggine, capisci. Scavare accumulare, mi fai così. Volgere al cigolio, a un cavo fra gli anelli. E crudeltà di zero che indica il freddo: crudeltà del meno dell'acqua gelata non più acqua.

A voce alta abbacina il tempo: che va e ti addormenti  
quando bruciano i suoi limiti. Le tuniche oscillano,  
presto saprai contenere anche tu.

Mettere la sabbia e l'acqua nei luoghi, in nessun  
pensiero. Occuparsene è più commovente dello  
scrutinio.

Contorno del vuoto, ricetta del nulla, soffiando,  
soffiando. Anche all'interno di questo mostro una  
mappa, nella sua condizione di futuro.

Mi aspetta una domanda sul nome, mi aspettano le  
immagini, se a volte questi pensierini scorressero via.

Ma è tutto a posto e non ho soldi adesso, vivo come un bicchiere in una filastrocca. Lo vedi a volte, se vai nella stanza da letto. O in direzione opposta.

La terra è quasi inesistente, sa di carote e uova sode. E nel salotto di una pagina azioni al presente, ogni volta si disfa.

Sulla stessa pagina l'indovinello che il buio copre.  
Postuma, postumo. Un forse, un quasi. Ascoltavo  
morire un uccello e gli scali... era la sorgente del  
discorso, era il discorso. Il vento come se fosse finito.

Distanza ferma sulle valli e sugli scavi come ossa. Dove  
hai dormito le stanchezze tutte uguali, cupo e venoso.  
Un'altra fine che invecchia sul muso.

Di salire in vento, di affamarsi. Giorni immensi, giorni  
che toccano il suolo: provo a darti valore, mi mostri  
deboli solchi in una patria di fumo...

Fogna che sei una radura. Non il sonno, e nemmeno  
una planimetria. Con tutte le unghie, le fiamme i fiumi  
una voglia nera aperta al silenzio. Credo che non  
esistano istruzioni per essere innamorati.

Le persone anche facendo luce dal fondo, o col desiderio di riposare. All'altezza delle mie labbra. All'invito casuale mi frugo nelle tasche.

Con geni benevoli accanto alla notte fresca parlano. Se giaceva in mezzo al tempo, io l'ho ritrovata. Si sente il tintinnio degli scomparsi terribilmente placido.

Salici e ghiaia sono strade sigillate. E dentro tanto svegliarmi provo un poco d'ansia, se vedo i miei figli più talentuosi: talvolta a gruppi, o uno sull'altro.

Come pietra spererei. O antenne, fili e metalli. Essere toccato da un'estate in febbraio, attraverso l'odore, cioè respirando.

Sono sempre più vicine a un suono di campane e insieme i suoni hanno pazienza all'interno dello sfondo.

Per mettere l'ossido al cervello: questo accade in assenza di figli. Matite, ombretti, siringhe si asciugano nei loro astucci. Loro escono dalle finestre incontrano le pulci.